

Essenziali

Tu ci chiedi, Signore Gesù,
di essere essenziali:
essenziali perché disposti
a raggiungere quello che è più importante.
E, pur di ottenerlo,
pronti a sbarazzarsi
di tutto il superfluo.

Essenziali perché capaci
di distinguere bene
le cose che valgono
da quelle che luccicano
in modo ingannevole.

Ce l'hai insegnato tu, del resto,
che la vita vale più del vestito,
che il fratello vale più del denaro,
che l'amicizia vale più
della nostra tranquillità.

Che cos'è una bella tavola imbandita
senza un fratello o una sorella
che la condivide?
Non ha forse un valore incomparabile
una tavola sobria
rallegrata dalla cordialità degli amici,
ravvivata dalla parola saggia e misurata
che esce dal cuore?

Non è forse inesprimibile
la fraternità che nasce
tra due poveri viandanti
che spezzano assieme il loro pane
seduti accanto alla fontana del villaggio?

Anno Pastorale
2009-2010

VITA NUOVA E PROFEZIA CRISTIANA
Con i fatti e non solo a parole

LA VITA
NON VALE FORSE
PIÙ DEL CIBO?

*Sussidio per la preghiera quotidiana
dal 5 marzo al 9 aprile 2010*

5 marzo 2010

Schiavitù

Ci sono tanti modi
di essere schiavi, Signore.
E forse, in questo nostro tempo,
proprio quelli che si credono
i più liberi
i più disinibiti
i più audaci
i più moderni
hanno costruito con le loro mani
le loro catene
la loro prigionia.
Al di là delle apparenze,
dei sorrisi patinati,
della forma smagliante,
della vita movimentata,
ricca di sensazioni,
l'importante è ciò che passa
nel profondo dell'animo,
là dove non arrivano
gli obiettivi delle agenzie di moda.

Così si finisce con l'essere schiavi
dell'apparire, dell'aspetto esterno
e portare in giro un cuore
prigioniero di tante voglie.
Così si può essere schiavi
della bramosia di potere
ed essere incapaci
di governare se stessi.
Così può accadere
di essere ammirati dalla gente,
ma accecati dall'egoismo.
Signore, liberami da queste catene!

Condividere il tempo

Oggi il nostro tempo
è la cosa più preziosa
che abbiamo a disposizione.
Per questo lo regaliamo
solo quando vogliamo
veramente bene a qualcuno.
Altrimenti ce lo teniamo
stretto stretto, senza farne cadere
neppure un ritaglio.

Condividere il tempo significa
trovare il momento per dialogare,
senza aver fretta
senza riempire lo spazio
di parole affannose
senza rovesciare sugli altri
analisi, consigli, indicazioni di marcia.
Condividere il tempo significa
anche stare in silenzio
perché l'altro ha bisogno
della nostra presenza,
anche tenere una mano
nella propria, con dolcezza,
perché l'altro avverta
tutto il nostro amore.

Signore Gesù, tu hai condiviso
fino in fondo
il tuo tempo con gli uomini:
sei stato con loro nella fatica e nella gioia,
nel dolore e nella festa,
nella sofferenza e nel dolore.

Senza ostentazione

E' vero: chi è ricco dentro,
chi si sente felice e appagato
di tutto ciò che prova
nel profondo di se stesso,
chi vive l'avventura della vita
riponendo nel cuore,
di giorno in giorno,
le perle che gli permetti di incontrare,
non ha nessun bisogno di apparire,
non ha la smania di farsi vedere.

L'ostentazione è una malattia
che attecchisce quando dentro
c'è il vuoto, un vuoto profondo...
quando si preferisce il luccichio
dei neon e delle scritte pubblicitarie
alla piccola fiamma
che illumina e scalda il cuore...
quando ci si lascia ingannare
dall'apparenza e dall'esterno,
e non si sa discernere
le virtù e i sentimenti più nobili...
quando si sa fare il resoconto
di tutte le vittorie con relative medaglie
ma si è incapaci di valutare
gli atteggiamenti e le scelte fondamentali...
quando ci si ferma ai titoli
senza aver il coraggio di badare
anche all'esperienza...

Tu, Gesù, di Nazaret, sei venuto a noi
senza alcuna ostentazione,
contando non sull'apparenza,
ma sull'amore profondo per noi e per il Padre.

Idoli

Mi guardo in giro, Signore,
e vedo tanti idoli
che vengono scambiati per te.
Eppure non dovrebbe essere
tanto difficile
accorgersi dell'imbroglio.
Certo, sono d'oro.
e luccicano in modo strano,
ma non hanno vita
e non possono cambiare
la nostra esistenza.
Sono fatti di metallo
e quindi non hanno un cuore.
Per questo sono spietati:
vogliono che gli uomini
siano disposti a sacrificare
sul loro altare
anche le realtà più nobili,
più grandi, più sante.
Non ammettono dubbi
ed esigono una fede cieca.
Eppure non sono in grado
di mantenere neppure una
delle loro promesse.
Signore, donami la forza
di smascherare questi idoli
che ingoiano le nostre anime
con voracità insaziabile
e non possono fare nulla
per la nostra esistenza.
Signore, spezza queste catene
che io stesso mi sono creato
con la mia idolatria.

Non parlano

Hanno la bocca,
ma non parlano.
E tuttavia c'è sempre qualcuno
che presta loro la sua voce.
Costruisce parole d'ordine
e le mette sulla loro bocca.
Prepara slogan che servono
a convincere
a galvanizzare
ad illudere
e poi finge di averli ricevuti
direttamente da loro.
Lancia ideali che nascondono
sotto una patina opaca
interessi di bassa lega,
privilegi di cui vergognarsi,
progetti che irridono
alla giustizia e alla verità.

Eppure, Signore, grazie alla tua luce
è possibile riconoscere
l'inganno che hanno architettato.
E' la tua Parola che mi rivela
la vacuità delle parole
che escono dalla loro bocca.
E' la tua Parola che fa crollare
i castelli costruiti dalla loro voce.
E' la tua Parola che mi mette
nel profondo del cuore
il desiderio di una Parola autentica,
di una Parola viva,
di una Parola feconda,
di una Parola di salvezza.

Senza umiliare

Accade per uno di quei raptus
che giungono subitanei,
distruttivi e nefandi.
Accade perché non siamo allenati
a controllare noi stessi,
le nostre parole e i nostri gesti.
Accade perché non abbiamo sorvegliato
il giardino del nostro cuore
e abbiamo lasciato che vi attecchissero
erbe di ogni specie cattiva.

Accade perché abbiamo covato
il desiderio della vendetta.
Accade perché ci siamo accorti
che non possiamo più venirne fuori
senza perdere la faccia.
Accade perché ci sentiamo inchiodati
alle nostre responsabilità,
a quello che vorremmo nascondere,
coprire o ignorare.

E allora, Signore, riusciamo ad umiliare,
riusciamo a far male davvero,
a toccare la piaga nascosta,
ma ancora aperta e sanguinante,
a dire cose terribili
con parole intinte nel veleno.

E allora, Signore, tiriamo fuori
dal bagaglio della nostra esperienza
con ferocia fredda e satanica
tutto ciò che ci permette
di colpire, di distruggere, di lacerare.

Senza divorare

Forse è proprio questa
la tentazione più terribile
del tempo in cui viviamo.
C'è una sorta di voracità
che abita il nostro stomaco:
lo riempiamo con gesti nevrotici,
talvolta senza neppure far caso
a quello che ingurgitiamo.
Ci lasciamo prendere
semplicemente dalla voglia
di divorare, di far sparire,
senza neppure gustare....

Ma il peggio avviene quando
questa voracità raggiunge
la nostra intelligenza
e addirittura il nostro cuore.
Allora diventiamo
contenitori avidi di notizie,
di dati, di conoscenze e di sapere.
E non facciamo neppure più
una qualche cernita
fra tutto quello che vediamo,
ascoltiamo o leggiamo.
Non facciamo più alcun conto
della saggezza e della libertà interiore...
E poi ci gettiamo sugli altri
con un amore possessivo e stritolante,
con un amore disordinato e nervoso...

Signore, liberami da questa voracità,
da questa voglia insana
di ingoiare e di distruggere.

Non odono

Hanno fatto loro delle orecchie
perché sembrassero vivi,
ma in effetti nessuno può affermare
di essere stato ascoltato da loro.
Forse perché ascoltare
è così difficile...
Forse perché ascoltare
richiede attenzione,
richiede amore,
richiede tempo
e invece gli idoli
sono amici della fretta,
sono affascinati dall'efficacia,
sono sedotti dalla magia.

Signore, non permettere
che io cada vittima di questi idoli
che mi incantano
con le loro televisioni,
con i loro messaggi subliminali,
con i loro slogans...
Insegnami a dare fiducia
solo a chi mi ascolta,
solo a chi prende sul serio
le mie attese,
i miei dubbi,
le mie invocazioni,
le mie certezze,
i miei interrogativi,
le mie domande.
Donami saggezza sufficiente
per distinguere il volto
di chi mi ama veramente
e disinteressatamente.

Non agiscono

Hanno le mani
ed è forse per questo
che anch'io mi sono illuso
di poter ricevere qualcosa.
Ma quelle mani non sanno
cosa vuol dire donare,
cosa vuol dire regalare,
cosa vuol dire offrire,
cosa vuol dire accogliere.
Sono mani fatte solamente
per raccogliere
per accumulare
per trattenere
per moltiplicare.
Sono mani capaci
di comprare e di vendere,
di investire e di far fruttare,
ma ignorano cosa significhi
agire senza secondi fini,
spendersi senza chiedere nulla,
sacrificarsi per la gioia degli altri.

Sì, questi idoli, a guardarli bene
non agiranno mai in mio favore,
non mi tenderanno mai una mano,
non mi soccorreranno
nel momento del bisogno.
Attendono solo la mia offerta,
sono pronti a riscuotere il mio pedaggio,
esigono il mio contributo,
ma da loro, Signore, ne sono sicuro,
non riceverò mai nulla.

Nell'umiltà

Forse mi sbaglio, Signore,
ma per me l'umiltà non coincide
con il disprezzo di se stessi,
con una specie di masochismo interiore
in cui si va in cerca
delle situazioni più scomode,
più incresciose, più infelici.
L'umiltà si nutre
di una visione saggia ed equilibrata
delle cose e delle persone,
a partire da se stessi.
È un modo di affrontare la vita,
le scelte ed i problemi,
conoscendo i propri limiti,
le proprie risorse
e anche le proprie ferite.

Ti chiedo anch'io l'umiltà,
Signore, ma un'umiltà
condita di buonumore,
dotata di allegria,
piena di audacia,
non l'umiltà di chi si rinchioda in se stesso
o quella di chi si raggomitola
per evitare i colpi dell'esistenza.

Ti chiedo l'umiltà, Signore,
ma un'umiltà che va incontro
liberamente ai rischi,
che sa accettare anche i fallimenti,
un'umiltà vigorosa,
colma di amore e di benevolenza.

Nella sobrietà

In un'epoca come la mia
in cui il consumismo è una religione,
lo sperpero uno sport diffuso,
gli acquisti un'attività obbligatoria,
è difficile essere sobri:
sobri nel mangiare e nel vestire,
sobri nel bere e nel parlare,
sobri nell'uso delle cose
di cui ci circondiamo quotidianamente.

E' facile lasciarsi prendere la mano,
lasciarsi andare agli appetiti più profondi,
dimenticare ciò che conta veramente,
per lasciar libero campo all'apparenza.
E' facile lasciarsi tentare
dalla teoria dell'"usa e getta"
che finisce per riguardare
non solo gli oggetti,
ma anche le persone.

Sì, Signore, vivere nella sobrietà
vuol dire mettersi
nella condizione migliore
di accogliere e di rispettare,
di incontrare e di dialogare.
Senza voler strafare,
senza voler divorare,
senza voler possedere.

Sobri, allora, per essere liberi,
nel cuore e nella mente,
nei sentimenti e nelle idee,
nelle parole e nei fatti.

Non salvano

In fondo tutta la differenza
sta proprio qui.
Fin dai tempi antichi,
fin dall'epoca della schiavitù
in terra d'Egitto,
tu ti sei rivelato
come Colui che salva,
che strappa all'angheria,
che libera dal pericolo mortale,
che offre una libertà insperata.
Lo hai fatto solo per amore
senza altri fini
senza altre ragioni
se non la compassione
per il povero e per l'oppresso.
Tu solo, in effetti, puoi salvare.
Gli idoli di ogni specie
possono solo illudere,
possono solo sopire il dolore,
oppure offrire un po' di consolazione.
Chi si aggrappa a loro
perché in preda all'angoscia
perché divorato dal senso di colpa
perché attanagliato dalla paura
sente un beneficio passeggero.
Ma non riuscirà mai
a provare cosa significhi
essere liberato,
essere restituito alla vita,
essere salvato.
La sua resterà un'esistenza
condannata ai cerotti,
senza speranza di guarigione.

Idoli di ieri

Ci sono idoli antichi
di cui conosciamo le fattezze
e abbiamo imparato i nomi
nei libri di storia:
idoli degli egiziani e dei fenici,
dei babilonesi e degli assiri,
dei greci e dei romani.
Al di là delle sembianze,
maschili o femminili,
essi incarnano le forze
potenti ed oscure
della fecondità e del denaro,
della natura e della sessualità,
degli astri e degli elementi,
della guerra e dell'intelligenza,
dell'astuzia e del piacere.
Non ci si mette tanto a comprendere
che preghiere e sacrifici
rivolti a quelle statuette
erano un mezzo, abbastanza scoperto,
per assicurarsi ciò che stava
terribilmente a cuore.
Idoli di ieri, Signore,
che restano sempre attuali.
Idoli di ieri, manifesti e scoperti
in quello che offrono
in quello che promettono.
Idoli di ieri che restano attuali
perché il cuore umano
non è poi granché cambiato
nello scorrere dei secoli.
E si porta dentro un bisogno perenne
di soddisfacimento e di felicità.

Nella semplicità del cuore

Un cuore semplice è un cuore limpido:
non ha nulla da nascondere.
E' trasparente ad ogni sguardo,
è aperto ad ogni incontro,
è disponibile ad ogni dialogo.
Donami un cuore semplice, Signore.
E libera il mio cuore
dalle inutili complicazioni,
dai contorcimenti inspiegabili,
dalle zone oscure e buie
che tentano di allargarsi sempre più.

Un cuore semplice è un cuore buono,
un cuore fatto di carne,
capace di commuoversi,
pronto a provare compassione.
Non resiste alla sofferenza altrui,
cede alle richieste di aiuto,
prova dispiacere per ogni situazione
triste o difficile.
Donami un cuore semplice, Signore.
E libera il mio cuore
dalla durezza che lo sclerotizza,
dal sospetto che lo abbruttisce,
dall'egoismo che lo rovina.

Un cuore semplice
assomiglia al tuo cuore, mio Signore,
perché ama la luce del giorno,
è radioso come il sole,
è tenero e misericordioso.
Donami un cuore semplice, Signore,
disposto ad amare, gratuitamente.

4 aprile 2010

Buono

La nostra bontà
ha sempre dei limiti, Signore:
arriva fino ad un certo punto
e poi si ferma,
si arresta sulla soglia
di ciò che le sembra
troppo grande
troppo rischioso
troppo generoso
troppo nobile.
La nostra bontà
facciamo fatica a mantenerla immune
da qualche interesse,
da qualche desiderio
di vantaggio e di contraccambio.
Siamo altruisti
ma non al punto
di dimenticare noi stessi.
Siamo compassionevoli
ma non al punto
di regalare tutto.
Tu, invece, Signore,
sei profondamente
totalmente
assolutamente buono.

La tua bontà non ha limiti,
la tua tenerezza non ha remore,
il tuo amore arriva
all'impossibile
all'inatteso
all'insperato
all'inimmaginabile.

12 marzo 2010

Idoli di oggi

Anche la nostra epoca ha i suoi idoli,
così come le sue manie,
le sue mode e i suoi sport,
le sue ambizioni e le sue illusioni.
Restano gli idoli di sempre
ma se ne aggiungono di altri
che vengono a completare
il panorama già folto.
Così affiorano e si affermano
gli idoli dell'efficienza
e della spregiudicatezza,
gli idoli della tecnologia
e delle possibilità illimitate,
gli idoli della scienza,
del potere senza confini
e senza remore,
gli idoli della forma fisica,
del cibo più che biologico,
dei ritmi programmati a tavolino,
dei viaggi sempre più audaci,
delle sensazioni sempre più forti.
E ci sono anche gli idoli
della fuga che assume
tutti i sentieri a disposizione:
dalla droga al rifiuto del cibo,
dal computer al mutismo ostinato.

Tra tanti idoli,
vecchi e nuovi,
gli uomini e le donne di oggi
riusciranno, Signore,
ad accorgersi di Te?

13 marzo 2010

Surrogati

Non mancano persone che vedono
anche negli idoli
qualcosa di positivo.
In fondo – ragionano –
piuttosto che essere totalmente privi
di punti di riferimento,
è sempre meglio avere
qualcosa che dia una molla
alla nostra esistenza,
qualcosa che porti
un po' di benessere,
un po' di gioia,
un po' di appagamento,
un po' di consolazione.
E' vero: l'effetto "placebo"
è conosciuto bene anche negli ospedali.
La classica cialda
o l'innocente vitamina
che passano per una medicina
potente contro l'insonnia
e sortiscono il loro effetto.
Ma io mi domando, Signore,
se la vita possa essere vissuta
in un perenne miraggio,
in un gioco di specchi e di proiezioni,
in un vortice di illusioni
e di promesse mai mantenute...
A furia di mangiare
e di bere surrogati
riusciremo più a riconoscere
il sapore del cibo autentico?
Proveremo desiderio di Te,
il Dio che solo può salvare?

3 aprile 2010

Creatore

Tu sei vita, pienezza di vita,
e per questo non ti si addice
la solitudine, l'isolamento.
Per questo tu non resti
nella tua perfezione,
ma nel tuo amore,
nella tua passione per la vita,
tu chiami alla vita,
doni, trasmetti vita.
Questo mondo che abitiamo
sei tu che l'hai creato.
Prima non c'era nulla
e sei stato tu che dal niente
hai formato gli astri,
hai donato la luce,
hai plasmato la terra,
hai diviso le acque.
Ogni forma di vita,
dalla più minuscola
alla più mastodontica,
trova in te il suo progettista.
Ma è soprattutto in noi,
uomini e donne,
che tu hai investito
tutta la tua sapienza,
tutta la tua potenza.
Sì, mio Dio,
tu ci hai fatti a tua immagine,
hai impresso in noi
una traccia della tua bellezza,
il marchio della tua grandezza,
il sigillo del tuo Spirito.

2 aprile 2010

Liberatore

E' il primo nome
che ti spetta,
il primo titolo
che ti è stato riconosciuto
nella nostra storia santa.
Sì, perché è ad un popolo di schiavi,
condannati ai lavori forzati,
destinati allo sterminio,
che tu ti sei rivelato
come colui che vede
il sopruso e l'angheria,
come colui che ascolta
il grido e la supplica,
come colui che agisce ed interviene
per donare la libertà
e con essa una nuova vita.
Dio dei poveri,
Dio degli oppressi,
Dio degli abbandonati,
Dio dei derelitti,
Dio dei deboli:
così tu ti sei manifestato
e hai mostrato fino a che punto
ti impegni per sottrarre un popolo
ad un destino ineluttabile.
Sei entrato in questa nostra storia
come colui che offre libertà,
come colui che prende le difese
di quelli che non hanno voce,
di quelli che non hanno forza.
Benedetto sei tu, Signore,
liberatore degli oppressi
di ogni tempo e di ogni luogo.

14 marzo 2010

Spendo

Non so neppure io perché lo faccio,
perché mi faccio catturare
da questa insana voglia di buttar via denaro.
Eppure mi capita, Signore,
di mettere mano al portafoglio
in modo ripetitivo e nevrotico,
solo per soddisfare un bisogno
che neppure io so spiegare veramente.

Perché spendo?
Perché ho del denaro a disposizione
che posso utilizzare per cose effimere.
Perché non devo risparmiare all'osso
per andare avanti in un qualche modo.
Perché posso permettermelo
nella situazione in cui mi trovo.

Eppure c'è tanta gente
vicina e lontana
che è alle prese con difficoltà serie,
che manca del necessario,
che è costretta a lesinarsi
anche ciò che è indispensabile.

Eppure ci sono persone
giovani e anziane
che fanno fatica a vivere,
perché hanno il portafoglio vuoto,
perché davanti al primo contrattempo
si trovano senza alcuna risorsa.

Come posso ancora
continuare a spendere così?

Compero

Vado per il mio paese,
per la mia città
e il mio sguardo si posa
sulle vetrine dei negozi.
Sono state preparate
con tanta attenzione
per mettere in bella mostra
gli ultimi arrivi.
Così mi lascio convincere
a comperare anche quello
che non è proprio indispensabile,
solo perché mi piace.

Sfoglio il quotidiano
o il settimanale
e cado, quasi senza volerlo,
nei grandi paginoni della pubblicità:
immagini seducenti
che si rivolgono al mio inconscio
per riuscire a convincermi
senza che neppure me ne accorga.
Guardo la televisione
e nelle interruzioni si susseguono
messaggi accattivanti
su questo o quel prodotto.
Al momento opportuno,
senza neppure rendermene conto,
io compero, Signore,
accumulo oggetto su oggetto,
prodotto su prodotto,
riempio la mia casa.
Ma quale bisogno strano
mi induce a circondarmi di tante cose?

Tu sei Dio

Solo a te conviene
questo nome – Dio –
che appare sprecato,
rovinato, avvilito
quando lo si attribuisce ad altri.
Tu sei Dio:
nessuno è come te,
nessuno è degno
come tu lo sei –
di ricevere il mio amore,
il mio rispetto,
tutto l'onore,
tutta l'adorazione
che solo tu meriti.
Solo tu puoi chiedermi
di essere amato
al di sopra di tutto e di tutti,
più di qualsiasi cosa
e di qualsiasi persona,
anche di quelle più care.
Tutto può essere abbandonato
anche la casa
anche il lavoro
anche la famiglia
se tu me lo domandi.
Tu sei Dio e davanti a te
io mi sento piccolo
e avverto tutta la mia fragilità
ed i miei limiti.
Ma resto fiducioso
perché so fino a che punto
tu mi vuoi bene.

31 marzo 2010

Tu sei Unico

Non c'è nessuno come Te,
nessuno che possa
reggere il confronto.
Ci sono idoli che possono
appagare per un breve istante,
ma Tu sei una sorgente perenne
di acqua viva e zampillante
che spegne il desiderio profondo
che ci portiamo dentro.
Ci sono idoli che danno
l'illusione di stare un poco meglio,
la consolazione di un piccolo miglioramento,
ma solo Tu puoi guarire
le malattie profonde dell'animo,
solo Tu puoi far scomparire
ferite che restano
costantemente aperte.
Ci sono idoli che portano
a perdere la coscienza del male
e aiutano ad ignorare
le colpe commesse,
ma solo Tu cancelli
il nostro peccato
e ci fai nuovi, puliti,
come all'alba della vita.
Ci sono idoli che offrono
sensazioni di forza,
talora addirittura
deliri di onnipotenza,
ma solo Tu ci fai attraversare,
indenni, le zone oscure della morte
e ci regali una vita eterna.

16 marzo 2010

Consumo

Sono figlio del mio tempo, Signore,
figlio dell'"usa e getta",
figlio del consumo e dello spreco.
Quando ci penso per un momento
mi accorgo di quanto sia diverso
il mio modo di vivere e di comportarmi
da quello dei miei nonni.

Tutto quello che bevo
è per lo più in bottiglie di plastica,
in cartoni e lattine:
roba che si butta via
una volta esaurito il contenuto.
E mi ripenso bambino
mentre vado a comprare il latte
direttamente da una famiglia di contadini
con la bella bottiglia di vetro
che verrà lavata ed utilizzata ogni giorno!

Tutto quello che mangio
è avvolto con molta carta,
è circondato di molta plastica:
involucri di cui liberarsi
appena è arrivato il momento
di mangiare o di cucinare.
E rivedo nel film della memoria
l'uso parsimonioso della carta
che contraddistingueva
la gente di altri tempi.

Io consumo, tu consumi, egli consuma,
noi consumiamo, voi consumate,
essi consumano,
tutti consumano:
ecco il verbo della nostra civiltà!

Sono ingordo

Non sono mai sazio,
la mia ingordigia non ha fine:
ma perché, Signore, questa voglia
di mangiare, di sgranocchiare,
di assaggiare, di gustare,
di conoscere sapori diversi,
di acquistare prodotti nuovi?

Perché questo bisogno divorante
che si riversa sul cibo?
Forse per sedare le mie nevrosi?
Forse per ingannare
la mia tendenza a distruggere,
ad inglobare, ad impossessarmi?

Siedo a tavola e mangio,
mangio più di quello che dovrei,
mangio più di quello che è necessario,
mangio e tralascio di dialogare
con quelli che sono accanto a me.

Mangio freneticamente, convulsamente,
come se avessi bisogno
di tutto quel cibo che ingurgito,
mentre poi mi devo affannare
a smaltirlo, a liberarmene.

Signore, liberami dalle turbolenze
di questa "fame" che mi ossessiona
e fammi sentire fame di ciò che conta:
fame di te, della tua parola,
fame della tua presenza, del tuo dono.

Un cuore indurito

All'inizio si trattava
solo di una pellicola
con cui volevo difenderlo
da un eccessivo contatto
con il mondo esterno,
con i suoi problemi,
con le sue invocazioni.
Volevo che si conservasse
immune da troppi coinvolgimenti
che avrebbero finito col togliergli
la tranquillità abituale.

Poi, Signore, ho pensato bene
di metterlo in frigorifero,
di immergerlo in un clima
in cui ci fosse spazio
solo per i calcoli di interesse,
solo per le valutazioni dei vantaggi,
solo per gli estratti conto
e le oscillazioni della borsa,
solo per i miei progetti ambiziosi
e i mezzi necessari per realizzarli.

A questo punto, con mia sorpresa,
sul mio cuore si era deposta
una spessa crosta di ghiaccio:
il mio cuore era diventato bello duro.
Non reagiva più neppure
di fronte alle situazioni più drammatiche,
non provava compassione
neppure di fronte alle sofferenze dei vicini.

Scongela questo cuore indurito
col fuoco del tuo amore, Signore.
Riscaldalo e accendilo perché torni a pulsare.

Un cuore spezzato

Organo delicato il cuore, Signore.
Me ne sono accorto a mie spese.
Credevo che il mio fosse
un cuore infrangibile,
un cuore resistente,
un cuore impermeabile,
un cuore a prova di qualsiasi
influsso cattivo.

Quasi che il male potesse percorrerlo
lasciandolo come prima.
Quasi che fosse indifferente
ciò di cui si alimentava,
ciò a cui attingeva,
ciò che produceva nel profondo.

E ora ho tra le mani
un cuore spezzato,
vittima delle sue stesse intemperanze.
Un cuore spezzato perché era
troppo rigido con gli altri
e troppo pronto a scusare se stesso.
Un cuore spezzato perché corroso
da beghe sotterranee
da progetti cattivi
da pensieri oscuri.
Un cuore spezzato dal male commesso
che è tornato indietro,
con la precisione di un boomerang.

Tra le tue mani oggi metto
tutti i cocci del mio cuore:
solo tu puoi rimetterli insieme.

Mi piace il lusso

Trovo sempre un buon motivo
per cedere alla tentazione del lusso,
sono sempre pronto a spiegarmi
che è quasi un dovere
concedersi, di tanto in tanto,
un articolo costoso.

Sperpero? No, cura di se stessi!
Prodotti dal costo esagerato?
No, cose belle!
Cura eccessiva della propria immagine?
No, un modo per volersi bene!
Voglia di apparire, di essere visto?
No, sano rapporto con la propria immagine!

Sì, Signore, sono meravigliato
della mia fantasia, della mia capacità
ad inventarmi le scuse adatte
per continuare a comperarmi
qualche prodotto di lusso.

Ma forse dovrei guardare
in fondo alla mia memoria,
in fondo alla mia coscienza,
in fondo alle mie rappresentazioni...
e allora mi accorgerei
che la bellezza vera
non ha niente a che fare con i profumi,
che ciò che conta veramente
non è il capo firmato,
che la mia dignità
viene tutta dall'animo,
dalla sua generosità e nobiltà.

Falsi bisogni

Quando il mio spirito è lucido,
quando la mia coscienza è desta,
quando non mi lascio convincere
da slogan a buon mercato,
allora mi accorgo di tutti
i falsi bisogni che mi porto dentro.

Sono cresciuti un po' alla volta,
nella terra del mio cuore.
Sono stati seminati
e hanno subito attecchito.
Hanno affondato le loro radici,
radici tenaci che si fatica a strappare.
Si sono impadroniti di me,
senza che me ne accorgessi.

Signore, i falsi bisogni
fanno la parte del padrone,
occupano tutti gli spazi possibili.
E hanno fatto sloggiare
la preoccupazione di assicurare
quello che conta veramente.
La curiosità, la brama di informazioni
ha scacciato la riflessione.
La voglia di apparire e di emergere
mi ha fatto dimenticare
l'importanza della saggezza.
Il desiderio di fare, di realizzare
ha ridotto gli spazi della mia preghiera.
Non posso essere felice
fin quando vado dietro a falsi bisogni
e smarrisco quello che è
veramente necessario alla mia vita.

Un cuore malato

E' un cuore malato il mio, Signore.

Malato di troppi affanni
che hanno finito per congestionarlo.
Sono preso da un vortice di cose
da fare, da progettare, da realizzare
e ho finito col dimenticare
me stesso e te, e quello che conta veramente.

Malato di un egoismo che diventa ossessivo
e che mi preclude la possibilità
di vedere il prossimo che sta male,
di sentire le sue richieste di aiuto,
di assumermi i rischi della solidarietà,
di prendere su di me i costi della giustizia.

Malato di febbri continue
che mi percorrono e mi alterano:
la febbre del consumare,
continuamente e avidamente,
la febbre del possedere,
dell'accumulare senza tregua,
la febbre del potere,
da esercitare a piacimento
senza regola alcuna,
la febbre del successo,
da raggiungere a qualsiasi costo.

Guariscilo tu, questo cuore, Signore.
Liberalo da ogni febbre perniciosa
e fagli provare quei rimedi
che solo tu conosci e offri:
la medicina della misericordia,
della dignità e della bellezza.

Volgere il cuore

E' dal cuore che viene il bene o il male.
E' dal cuore che nascono
le cattiverie e le generosità,
gli slanci di solidarietà e gli attacchi di egoismo,
i progetti malvagi e quelli benefici,
le parole umilianti e quelle che consolano,
le frasi che fanno bene e quelle che distruggono,
i gesti inconsulti e stupidi e quelli carichi
di un tesoro prezioso.

Signore, com'è diverso il mio cuore dal tuo!
Il mio cuore sclerotico
dal tuo cuore giovane,
il mio cuore indurito
dal tuo cuore tenero,
il mio cuore piccino
dal tuo cuore smisurato,
il mio cuore egoista
dal tuo cuore generoso...

Signore, guariscilo questo cuore
perché cominci a pulsare
secondo la tua volontà,
perché non si lasci sconquassare
da desideri cattivi,
perché ritrovi l'armonia
e il benessere di un tempo.

Signore, fallo ardere questo cuore
che si è ghiacciato,
che si è intorpidito,
che si è rinchiuso in se stesso,
che si è rattrappito...

Custodi, non padroni!

Dovresti ricordarcelo ogni giorno
perché continuiamo a dimenticarlo.
Non è nostro questo mondo, Signore,
non è nostra proprietà,
non possiamo disporre
a nostro piacimento,
lasciandoci afferrare
dalle scelte più comode,
dalle voglie più insane,
dalle decisioni più arbitrarie.

Questa casa che abitiamo
sei tu che l'hai progettata
e costruita per noi
e ce l'hai affidata perché ne facessimo
un luogo di gioia e di fraternità,
di condivisione e di armonia.

Non possiamo ignorare
che ci sono regole da rispettare,
bellezze da preservare,
equilibri da curare,
principi a cui riferirsi.
La natura si vendica di ogni nostro gesto
stupido ed irraguardoso,
di ogni nostro comportamento
egoista e distruttivo.

Signore, rendici custodi attenti
di questo meraviglioso mondo
che trasmetteremo ai nostri figli.

21 marzo 2010

Cambiar vita

Sono disposto a cambiar vita
perché non ne posso più
di andare avanti come adesso,
di continuare in questo modo.
Ma non sono neppure sicuro
della mia determinazione,
del mio entusiasmo,
della mia decisione.

Eppure sento che è possibile
una vita diversa
una vita pulita
una vita generosa
una vita ricca di bontà
una vita limpida
una vita armoniosa
una vita che porti
l'emblema di una comunione nuova
con te, mio Dio,
con gli altri, a partire dai più vicini,
con me stesso.

Sento che tu mi hai creato
per una vita piena di luce e di verità,
per una vita piena di calore e di amore,
per una vita ricca di fantasia
e non continuamente mortificata
dal solito ritmo stanco
che le ha inflitto il male.

Sento che tu puoi togliermi questa fame
che da troppo tempo mi porto dentro
e che tento solo di calmare
con surrogati inutili.

26 marzo 2010

Volgere le braccia

Non posso dire, onestamente,
di non aver fatto nulla.
Non sono proprio stato
con le mani in mano.
Ma a cosa è servito il mio arrabattarmi,
tante mie fatiche,
tanto stress,
tanto nervosismo,
tanta tensione?

Sono stanche le mie braccia, Signore,
troppo stanche per continuare,
e tuttavia quello che ho davanti
non è un bilancio entusiasmante.
Il mio lavoro non è servito
che a rovinare tutto il bene che c'era.
Ho distrutto molte cose
per costruire nuovo,
ma ci sono solo macerie, ora,
e del nuovo neppure la traccia.
Quando ho voluto tirar su qualcosa
non ho costruito fondamenta solide.
Ed è bastato poco per far crollare tutto.
Ho speso tante energie
nell'abbellire le facciate,
nel dare un aspetto attraente
alle mie realizzazioni,
ma poi i muri maestri si sono sbriciolati
in modo impietoso.

Signore, queste braccia che volgo verso te
vogliono imparare da te
a costruire ciò che dura,
a costruire ciò che è veramente
di una rara bellezza e solidità.

Volgere gli occhi

A furia di fare il male,
a furia di progettarlo e di realizzarlo
con straordinaria precisione,
i miei occhi, Signore, si sono rovinati.
Sono occhi torpidi
che hanno smarrito
la possibilità di cogliere
il lato luminoso della realtà.
Anzi, si sentono attratti
da tutto ciò che è oscuro,
da tutto ciò che è sporco.
Volgo a te i miei occhi, Signore,
perché tu li faccia tornare
limpidi e puri:
allora sapranno decifrare la realtà,
riconoscere la bellezza,
apprezzare la bontà e la giustizia...

A furia di fare il male,
a furia di tramare nel buio,
di cercare di coprire le mie malefatte,
i miei occhi sono diventati opachi,
hanno perso la loro lucentezza.
Anzi, si trovano a loro agio
in mezzo al grigiore,
ai colori smarriti,
alle realtà deteriorate,
agli entusiasmi spenti.
Volgo a te i miei occhi, Signore,
perché tu ridia loro
la gioia autentica che li fa brillare,
l'entusiasmo che li rende scintillanti.

Cambiare atteggiamento

Credevo che la cosa più giusta
fosse pensare a me stesso,
a quello che mi piaceva,
a quello che volevo io
(ma tutto e subito),
credevo che bastasse allungare la mano
e servirsi senza tanti scrupoli,
credevo che i sensi di colpa
erano solo zavorra, pesi inutili
di cui disfarsi prontamente.

Credevo che l'altro fosse
solo un potenziale concorrente,
un nemico virtuale perché
avrebbe tentato di raggiungere lui
il posto che sognavo io,
si sarebbe impossessato lui
di quello che desideravo da tempo,
avrebbe preparato lui
i trabocchetti in cui farmi cadere
per non farmi avanzare
nella stima degli altri, in carriera,
nella possibilità di emergere,
di far vedere quello che sono.

Credevo che tu, mio Dio,
fossi solo un padre padrone,
un potente esigente,
pronto a rinfacciarmi ogni sbaglio.

Ora vorrei cambiare tutti questi atteggiamenti.

23 marzo 2010

Cambiare sguardo

Per troppo tempo il mio
è stato uno sguardo arrabbiato
gettato su tutto e su tutti,
pronto a far pagare i presunti torti
da me subiti.

Ma era proprio giusta
la mia rabbia che mi portavo in corpo,
la rabbia che divorava il mio cuore
e accecava i miei occhi?
Cambia il mio sguardo, Signore:
dammi del buon collirio
che tolga questo bruciore insano,
questo desiderio di vendetta,
che arrossa i miei occhi...

Per troppo tempo il mio
è stato uno sguardo interessato,
preoccupato solo del mio tornaconto,
dei vantaggi che avrei tirato,
delle possibilità che avrei sfruttato.
Ma a cosa mi ha portato
questa concentrazione assurda
su me stesso, sui miei progetti,
sui miei desideri, sulle mie ricchezze,
sulla mia carriera, sulla mia tranquillità?
Cambia il mio sguardo, Signore,
fammi levare gli occhi
verso orizzonti più grandi
delle piccole meschinità che mi accaparrano...

Cambia il mio sguardo.
Allora tu non sarai più un padrone, ma un padre.
Allora il vicino non sarà un nemico, un concorrente,
ma un fratello, una sorella.
Allora anch'io sarò un riflesso della tua bontà.

24 marzo 2010

Volgersi verso Dio

Alzo gli occhi verso te,
li alzo anche se sento
di non essere in uno stato piacevole,
ma è così che mi sono ridotto,
è così che mi ha ridotto il mio peccato.

Volgo a te il mio sguardo
a cercare misericordia e amore.
Non accampo giustificazioni,
non voglio coprire quello che ho fatto.
Ma vorrei incrociare
il tuo sguardo pieno
di affetto e di compassione.

Volgo a te il mio cuore,
un cuore un po' sporco e ferito,
un cuore un po' pazzo e infedele,
un cuore rovinato dall'infedeltà.
Ma so che il tuo cuore è troppo grande
per ignorarmi o tenermi lontano,
che il tuo cuore è sempre disponibile
a lasciarsi commuovere.

Volgo a te le mie braccia
come un bambino che si protende
verso sua madre.
Sono queste braccia
che hanno fatto, materialmente, il male.
Sono queste braccia che hanno
colpito, umiliato, ferito
o abbandonato al loro destino.
Cingi con le tue braccia
queste mie braccia malate e stanche.